

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 gennaio al 5 febbraio 2025)

INDICE

CROATTI ed altri: sui lavori di ammodernamento della strada statale 45 in provincia di Piacenza (4-01087) (risp. SALVINI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) Pag. 1485

CUCCHI: sulla detenzione in carcere di persone affette da tossicodipendenze e con malattie psichiatriche (4-01673) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*) 1488

ROJC: sul piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria relativa al trasporto merci, con particolare riferimento al territorio di Duino Aurisina (Trieste) (4-01456) (risp. SALVINI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 1493

---

CROATTI, ALOISIO, NATURALE, SIRONI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

si apprende da fonti di stampa della questione relativa al progetto di ammodernamento della strada statale 45 di val Trebbia, in provincia di Piacenza, specificatamente nel tratto che va da Rivergaro a Cernusca, frazione del comune di Travo;

nel 2016 Anas S.p.A. inviò un progetto preliminare, che prevedeva l'ammodernamento di un tratto di 11 chilometri, ai Comuni interessati per una prima valutazione, ricevendone un riscontro positivo;

il progetto definitivo elaborato dall'ANAS nel 2017 con un costo di 41.558.405 euro interamente finanziato, che aveva avuto l'approvazione della popolazione residente per l'attenzione dimostrata riguardo all'impatto ambientale, prevedeva l'ammodernamento in sede, senza rotonde, e rispetto al preliminare del 2016 eliminava 2 gallerie e il viadotto di Cernusca. La Soprintendenza ha sempre ravvisato proprio in questo viadotto le maggiori criticità di impatto paesaggistico;

successivamente, è stato elaborato il progetto del 2020, pubblicato a ottobre 2021, in cui risultano 7 rotonde e il viadotto di Cernusca, seppure con modifiche rispetto al 2016. Più specificatamente, il percorso di tale progetto prevede la costruzione di 7 nuove rotonde e l'ampliamento della strada a 9,5 metri in alcuni tratti, con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e il flusso del traffico, ma comportando un grave impatto ambientale;

il progetto ha suscitato serie preoccupazioni e disaccordi tra gli enti locali e i cittadini;

il Comune di Rivergaro ha espresso un "dissenso con motivazioni", mentre i cittadini, tramite l'"Associazione per la tutela della Valtrebbia-residenti e utenti SS45", hanno presentato una relazione con proposte di miglioramento, senza ricevere un adeguato coinvolgimento o risposta;

nel 2022 il progetto è stato ancora modificato e sottoposto poi a valutazione di impatto ambientale, restano le 7 rotonde e il viadotto di Cernusca, ma viene inserita una nuova rotonda prima non indicata (denominata rotonda di Bellaria o Fontanamore), anche se formalmente questa non fa

parte del progetto, ma deve essere realizzata con una convenzione *ad hoc* degli enti interessati, così come prescritto dalla Regione Emilia-Romagna. Relativamente al suddetto progetto, in data 7 dicembre 2023 il commissario straordinario ha adottato la determinazione motivata di conclusione positiva della conferenza dei servizi sulla base del parere della maggioranza delle amministrazioni;

considerato che:

il progetto definitivo del 2017 è stato radicalmente cambiato e non è dato sapere per quale ragione;

il progetto iniziale, datato 2017, è arrivato completamente diverso in sede di VIA e a fine 2023 è stato approvato a maggioranza, con ulteriori modifiche, in Conferenza dei servizi, con l'opposizione del Comune di Rivergaro;

il Comune di Rivergaro ha in seguito presentato un ricorso, che è stato rigettato, e ora è in corso un ricorso al TAR presentato dai cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e quali siano le ragioni alla base dell'approvazione del progetto, nonostante le significative obiezioni espresse dal Comune di Rivergaro e dall'associazione di cittadini;

se sia stato considerato un approccio più partecipativo per garantire che le preoccupazioni dei cittadini e delle autorità locali siano adeguatamente prese in considerazione e quali siano i passi previsti per garantire che il progetto soddisfi le esigenze di sicurezza, efficienza e sostenibilità ambientale, considerando le peculiarità del territorio.

(4-01087)

(12 marzo 2024)

RISPOSTA. - L'ammodernamento del tratto della strada statale 45 "di Val Trebbia" in provincia di Piacenza, riguarda la messa in sicurezza di circa 11 chilometri, ricadenti nel territorio dei comuni di Rivergaro e di Travo. L'intervento è inserito nel contratto di programma 2021-2025 tra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l'ANAS approvato con delibera CIPE del 21 marzo 2024.

La società ANAS ha redatto il progetto definitivo che prevede la realizzazione di una piattaforma stradale extraurbana secondaria "categoria C2", della larghezza complessiva di 9,50 metri, con una corsia per senso di marcia, mediante tratti in variante rispetto al tracciato esistente. Il progetto

prevede, altresì, la realizzazione di rotatorie e di viabilità secondaria per garantire la ricucitura con quella esistente e la messa in sicurezza degli innesti oggi presenti lungo il percorso. Inoltre, nei tratti di attraversamento dei nuclei abitati di Fabiano, Casino d'Agnelli e Quadrelli, è previsto il mantenimento della sede stradale attuale.

Per quanto concerne l'*iter* autorizzativo, il progetto definitivo ha conseguito: il parere del consiglio superiore dei lavori pubblici del 29 gennaio 2021; il parere favorevole di massima del 5 dicembre 2022 della Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza; la verifica di interesse culturale delle opere di attraversamento dei corsi d'acqua, con parere del Ministero della cultura del 27 febbraio 2023 e 28 febbraio 2023, in cui viene dichiarato che le opere non presentano i requisiti di interesse culturale; il procedimento unico ambientale con decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica n. 513 del 31 ottobre 2023.

Nel marzo 2023, è stato avviato il procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, mentre con nota del 5 ottobre 2023 il commissario straordinario ha indetto la conferenza dei servizi decisoria, nel corso della quale il Consiglio comunale di Rivergaro ha espresso il proprio dissenso condizionato al progetto. Il successivo 7 dicembre, il commissario ha determinato la conclusione positiva a maggioranza della conferenza dei servizi, decretando così la localizzazione dell'intervento e disponendo l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree interessate dall'intervento. In data 16 dicembre 2023 il Comune di Rivergaro ha proposto opposizione avverso la determinazione motivata di conclusione della conferenza dei servizi, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ritenuta da quest'ultima inammissibile il 22 gennaio 2024.

Il procedimento ambientale e quello per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sono stati svolti garantendo la partecipazione nei modi e nei termini previsti dalla normativa vigente, con comunicazioni *ad personam* ai soggetti interessati dall'opera e specifici incontri con i cittadini dei comuni di Travo e di Rivergaro, durante i quali sono state fornite informazioni e chiarimenti sul progetto. Inoltre, i rappresentanti dell'associazione "Residenti utenti SS 45 per la tutela della val Trebbia" sono stati auditi dal commissario per una valutazione delle loro proposte ed osservazioni.

A maggio 2024, è stato avviato il procedimento per l'approvazione del progetto definitivo e la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001.

Si rappresenta, infine, che le istanze e le osservazioni presentate dagli interessati sono state valutate da ANAS e recepite nella fase di perfezionamento del progetto.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

SALVINI

(31 gennaio 2025)

CUCCHI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'interrogante riceve quotidianamente comunicazioni provenienti da tutto il Paese contenenti strazianti richieste di aiuto da parte di familiari di detenuti tossicodipendenti o affetti da altre dipendenze, sovente affetti altresì da patologie psichiatriche e che avrebbero perciò necessità di cure e assistenza specifica;

i casi sono tutti molto simili tra di loro: ragazzi giovani e giovanissimi affetti da dipendenze e correlate patologie psichiatriche talvolta non ancora diagnosticate, episodi di violenza o reati quali furto o rapina, famiglie abbandonate dalle istituzioni che trovano come unica soluzione quella di denunciare i propri figli sperando di ottenere così che lo Stato se ne faccia carico, l'arresto di questi soggetti fragili e la detenzione presso strutture detentive organizzate per la gestione di detenuti sani e carenti di strumenti e personale adeguatamente formato per accogliere e gestire detenuti affetti da dipendenze o patologie psichiatriche;

nelle strutture detentive, infatti, queste persone non ricevono un trattamento specifico rispetto alla propria problematica, se tossicodipendenti non vengono avviate ad un percorso di disintossicazione e spesso non vengono loro neanche fornite le cure adeguate per le loro patologie psichiche;

considerato che:

in carcere la presenza di un diffuso disagio psichico rimane una delle problematiche più spesso segnalata all'osservatorio di "Antigone": il 12 per cento delle persone detenute (quasi 6.000 persone) ha una diagnosi psichiatrica grave (l'anno scorso era il 10 per cento);

a partire dalla legge n. 9 del 2012 e, poi, definitivamente, con la legge n. 81 del 2014 per le persone con disagio psichico che già si trovano in carcere (i "rei folli", come li definisce, ancora oggi, il gergo penalistico) devono essere trovati gli strumenti di cura esclusivamente all'interno del sistema penitenziario. Oggi dunque non è più possibile "scaricare" sulle nuove REMS la persona detenuta con patologia psichica (nelle forme

dell'osservazione psichiatrica", dell'infermità psichica sopravvenuta o nelle ipotesi previste dagli artt. 111 e 112 del regolamento penitenziario). Di conseguenza, per la persona detenuta con disagio psichico dichiarata capace di intendere e volere esistono due principali soluzioni: una è fuori dal carcere, qualora la patologia psichica lo renda "incompatibile" con l'ambiente carcerario. La strada alternativa alla detenzione domiciliare è che la patologia psichica venga "trattata" dentro al carcere;

concretamente però, le strutture detentive nazionali dimostrano tutta la loro inadeguatezza di spazi, professionalità e risorse. Gli spazi interni per il trattamento delle patologie psichiatriche, soprattutto nella fase più acuta, sono chiamate articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM), e sono 32, collocate in 17 istituti penitenziari, uno per regione. Hanno posto per meno di 300 detenuti in totale;

questa situazione risulta aver prodotto in Italia sistematiche violazioni dei diritti individuali e gravi problemi gestionali, più volte sottolineati dalla rete dei garanti delle persone private della libertà, dalle associazioni per la tutela dei diritti umani e dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura durante le visite ispettive svolte nel nostro Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché venga adottata una soluzione strutturale adeguata alle esigenze specifiche dei detenuti con patologie psichiatriche o affetti da dipendenze affinché il periodo detentivo conduca a una reale rieducazione del detenuto.

(4-01673)

(12 dicembre 2024)

RISPOSTA. - È noto che, come affermano diversi lavori scientifici nazionali e internazionali, l'impatto con il carcere rappresenta un momento traumatico nella vita di un individuo. Le necessarie restrizioni e le inevitabili limitazioni imposte al vivere comune in una comunità penitenziaria, non rispondenti alle abitudini individuali, incidono sulla dimensione umana, fisica e affettiva, specie in soggetti in cui il disagio psichico è già presente. Basti pensare agli immigrati irregolari, ai tossicodipendenti, ai senza fissa dimora, ai soggetti affetti da disturbi della personalità, che costituiscono una larga fetta della popolazione detenuta e rappresentano la popolazione *target* di una parte significativa degli eventi critici che si verificano nella realtà penitenziaria.

Il disagio psichico delle persone detenute richiede attenzioni costanti e orienta l'azione del Ministero nel dedicare idee, energie e risorse disponibili alla ricerca di ogni possibile sinergia con le autorità sanitarie, al fine di garantire l'implementazione della rete dei servizi psichiatrici negli isti-

tuti penitenziari e contrastare quanto più possibile tale fenomeno. Val la pena precisare infatti che, sul piano strettamente amministrativo, il tema della salute mentale dei detenuti (siano essi adulti o minorenni) è ormai da anni appannaggio esclusivo del Ministero della salute. Come noto, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° agosto 2008, recante "Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria", ha previsto il trasferimento definitivo al sistema sanitario nazionale della competenza in ordine all'assistenza sanitaria in favore delle persone detenute.

Tanto premesso, si ritiene doveroso citare le articolazioni per la tutela della salute mentale, realizzate per accogliere i detenuti sottoposti ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, che in passato trovavano esecuzione negli ospedali psichiatrici giudiziari. Si tratta di sezioni dedicate alla tutela della salute mentale, la cui individuazione avviene in collaborazione con le Regioni e le aziende sanitarie locali, che dispongono il relativo presidio sanitario. All'interno di queste articolazioni vengono assegnati i detenuti condannati a pena diminuita ai sensi dell'art. 111 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 e i detenuti sottoposti all'accertamento dell'infermità psichica ai sensi dell'art. 112. Non tutti i reclusi presentano però caratteristiche tali da richiederne la gestione e la cura all'interno di queste sezioni. In molti casi, dunque, l'assistenza sanitaria necessaria viene fornita dal presidio psichiatrico attivo presso i reparti ordinari degli istituti. Obiettivo di questa amministrazione è, comunque, quello di implementare la realizzazione delle articolazioni per la tutela della salute mentale e dei presidi sanitari all'interno degli istituti di pena. Per tale ragione, sono continue e incessanti le interlocuzioni avviate con le rispettive autorità sanitarie.

Con più specifico riferimento, poi, ai soggetti affetti da dipendenze va detto che il nostro ordinamento processual-penalistico contempla, sia con riguardo alla fase cautelare che con riguardo alla fase esecutiva, istituti volti a garantire a tali soggetti la possibilità di accedere, su base volontaria, a percorsi terapeutici, e socioriabilitativi, prevedendo, nella fase cautelare, la concessione della misura cautelare degli arresti domiciliari (anche in luogo di cura) e, in fase esecutiva, la sospensione dell'esecuzione per 5 anni. Ed infatti, per i soggetti tossicodipendenti condannati per reati commessi in relazione al proprio stato di tossicodipendenza ad una pena detentiva fino a 6 anni (o fino a 4 anni nel caso in cui il titolo esecutivo comprenda un reato rientrante nel novero di quelli contemplati dall'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario), è previsto (si veda l'art. 90 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990) che l'esecuzione della pena possa, previo provvedimento della magistratura di sorveglianza, rimanere sospesa ove la persona tossicodipendente acconsenta a sottoporsi ad un programma terapeutico e socioriabilitativo presso una struttura sanitaria pubblica o privata autorizzata (sempre a condizione, ovviamente, che il programma sia portato a termine con esito positivo), evitando quindi in radice che tali soggetti facciano ingresso presso istituti di detenzione. Analogamente,

in fase cautelare, la legge statuisce (art. 89 dello stesso decreto) che, qualora nei confronti di una persona tossicodipendente o alcooldipendente sia applicata la misura della custodia cautelare in carcere, e l'interessato intenda sottoporsi ad un programma di recupero presso i servizi pubblici per l'assistenza ai tossicodipendenti, ovvero presso una struttura privata autorizzata ai sensi dell'articolo 116, la misura cautelare sia sostituita con quella degli arresti domiciliari (sempre che, ovviamente, non ricorrano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza).

In questa direzione si pone, del resto, anche l'intervento normativo compiuto con il decreto-legge n. 92 del 2024, convertito dalla legge n. 112 del 2024, laddove introduce talune misure tese sia a porre rimedio alla nota carenza di personale sanitario nelle strutture penitenziarie sia ad ampliare le possibilità di accesso dei detenuti tossicodipendenti presso comunità terapeutiche, pubbliche o private accreditate, agevolandone un più efficace reinserimento sociale. In particolare, con riferimento a tale ultima iniziativa va evidenziato che lo strumento normativo istituisce un elenco delle strutture residenziali idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale, prescrivendo che ai fini dell'iscrizione le strutture garantiscano, oltre ad un'adeguata accoglienza residenziale, lo svolgimento di servizi di assistenza, di riqualificazione professionale e reinserimento socio-lavorativo dei soggetti residenti, compresi quelli con problematiche derivanti da dipendenza o disagio psichico che non richiedono il trattamento in apposite strutture riabilitative. Si prevede inoltre che dette strutture siano considerate luogo di privata dimora ai fini di cui all'art. 284 del codice di procedura penale.

Un'attenzione particolare questo Dicastero ha dedicato poi, sul terreno delle politiche di amministrazione attiva, al detenuto minorenne la cui congenita fragilità, unita, spesse volte, ad un vissuto di abbandono oltre che a frequenti forme di dipendenza o patologie, lo espone ad un perverso meccanismo di marginalità sociale che spesso sfocia nella commissione di reati (spaccio di sostanze stupefacenti, rapine, reati predatori eccetera). In tale contesto l'amministrazione ha promosso il potenziamento delle figure educative di riferimento, perseguito con l'assunzione nel 2024 di cospicui contingenti di funzionari con professionalità pedagogica e sociale, e, ancora, la specializzazione dei reparti di Polizia penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile. Tali iniziative nascono dalla consapevolezza che la gestione del detenuto minorenne richiede professionalità specializzate, *équipe* multidisciplinari integrate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante di direttori di istituto e comandanti dei nuclei. Solo con personale adeguatamente formato ed abituato ad agire in modalità integrata è possibile, infatti, immaginare di disinnescare eventuali conflitti prima che essi trascendano in atti di violenza ed eventi critici. È pertanto in atto una progressiva ridefinizione del ruolo stesso dell'agente penitenziario, che da un lato deve recuperare la centralità della propria figura di garanzia della legalità e della sicurezza nell'ambito degli aspetti trattamentali e, dall'altro, deve rappresentare per i giovani ristretti una guida che consenta loro di introiettare una proiezione esistenziale positiva e adeguatamente supportata.



A ciò si aggiunga, infine, il forte impegno speso dal Dicastero per dare attuazione concreta all'accordo, sancito il 14 settembre 2022 in Conferenza unificata Stato-Regioni, e alle relative "linee di indirizzo per la costituzione di comunità sperimentali ad alta integrazione socio-sanitaria, per l'inserimento di minori e giovani adulti con disagio psichico e/o problematiche di dipendenza in carico ai servizi sanitari, sociali ed ai servizi della giustizia minorile". Con esso è stato disegnato un modello di struttura innovativo, da realizzarsi in stretta collaborazione con le ASL, tale da garantire risposte appropriate alla situazione di minori portatori di disagio psichico (spesso anche correlato all'uso di sostanze stupefacenti) che non trovano adeguata risposta nelle comunità socioeducative o in quelle terapeutiche esistenti.

Attualmente, sono stati definiti ed approvati dalla Regione Campania gli atti preliminari necessari all'apertura di una comunità integrata nel territorio casertano; il 23 settembre 2024 è stato siglato l'accordo di programma con la Regione Lombardia per la realizzazione di ben 3 comunità, per un totale di 36 posti letto. Sono in corso tavoli di confronto con le Regioni Sardegna e Lazio per l'apertura rispettivamente di una e due strutture (di cui una con funzione di comunità-filtro). Il direttore del centro per la giustizia minorile ha inoltrato al competente Assessorato della Regione Sicilia il piano operativo dell'istituenda comunità, per la quale si è impegnato a rendere disponibili i locali del centro diurno polivalente ministeriale. Allo stato, si è in attesa di ricevere il cronoprogramma che scandisca i tempi necessari per la definizione dell'accordo. Segnali di interesse positivo sono giunti anche dalle Regioni Umbria e Toscana, aprendo un'ulteriore prospettiva concreta sulla prossima disponibilità di molteplici comunità ad alta intensità sociosanitaria, diffuse su tutto il territorio peninsulare e insulare, in grado di rispondere alla complessità dei bisogni dei minori e giovani provenienti dal circuito penale, tema che di recente ha costituito una delle principali criticità dell'esecuzione penale.

Una volta entrate a regime, presumibilmente nella seconda metà del 2025, siffatte comunità socio-educative ad alta integrazione sanitaria concorreranno, in modo significativo, sia a svolgere una funzione deflattiva all'interno di alcuni istituti penali minorili che a ridurre via via quella componente di utenti affetti da problematiche di disagio psico-sociale e di dipendenza dai sostanze che sovente li rendono poco disposti ad aderire al patto trattamentale, quando non addirittura a renderli protagonisti di atti vandalici. Si tratta di misure tutte di recente adozione e che si ritiene che produrranno significativi effetti benefici nel medio-lungo periodo, concorrendo, ciascuna per la propria parte, ad offrire rimedio alle criticità esposte nell'interrogazione.

*Il Ministro della giustizia*

NORDIO

(5 febbraio 2025)

ROJC. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

Rete ferroviaria italiana ha predisposto un progetto di fattibilità tecnica ed economica per il potenziamento del sistema di trazione elettrica per treni merci pesanti sulle tratte Monfalcone-Villa Opicina, Udine-Tarvisio e Monfalcone-Udine;

il progetto rientra in un più vasto piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria in Italia, avente il fine di potenziare il sistema del trasporto delle merci nell'ambito della realizzazione dello snodo dei corridoi europei che attraversano il territorio regionale del Friuli-Venezia Giulia, quali quello mediterraneo e Adriatico-Baltico a cui si connette il nuovo corridoio dei Balcani occidentali-est Mediterraneo;

tra i punti interessati dagli interventi rientra anche il comune di Duino Aurisina (Trieste) relativamente all'area del parcheggio della casa di cura "Pineta del Carso", che confina con la sede ferroviaria;

in data 19 agosto 2024, il sindaco del Comune di Duino Aurisina, Igor Gabrovec, ha inviato a RFI, attraverso una lettera, una richiesta di integrazione documentale ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, "al fine di valutare il progetto sotto i diversi aspetti ambientali e paesaggistici, senza tralasciare le considerazioni prettamente politiche sull'impatto economico e sociale che riverserebbe sulla zona interessata";

nello specifico, l'amministrazione comunale ha ribadito la necessità di avere da parte di RFI garanzie in relazione all'impatto ambientale dell'infrastruttura che si intende rafforzare e sulle opere di mitigazione nonché approfondimenti riguardo alla verifica della conformità urbanistica, in quanto l'area individuata per l'intervento è soggetta al piano regolatore particolareggiato comunale;

sono state altresì richieste al gestore dell'infrastruttura ferroviaria integrazioni documentali relative al previsto intervento sulla superficie di Terna, e due valutazioni sull'impatto acustico e sull'inquinamento elettromagnetico;

il Comune di Duino Aurisina, tramite l'assessore per urbanistica e lavori pubblici Massimo Veronese, ha sottolineato di seguire "con molta attenzione il progetto e il relativo iter, poiché l'amministrazione ha sempre inteso lo sviluppo dell'area della stazione di Aurisina in termini di promozione e valorizzazione turistica, storica e culturale";

la richiesta di informazioni integrative, inoltrata nei termini indicati da RFI, ossia entro il 19 agosto, ad oggi risulta inevasa;

la data della riunione della conferenza dei servizi in modalità sincrona è fissata per il prossimo 3 ottobre,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del progetto di RFI e se intenda attivarsi affinché le legittime richieste poste dall'amministrazione comunale di Duino Aurisina siano evase in tempi e modalità atti a consentire un ordinato e sostenibile svolgimento delle procedure di realizzazione del potenziamento dell'infrastruttura.

(4-01456)

(24 settembre 2024)

RISPOSTA. - Le tratte ferroviarie Monfalcone-Villa Opicina, Udine-Tarvisio e Monfalcone-Udine si innestano nel più ampio scenario di ammodernamento e potenziamento del sistema del trasporto delle merci, fondamentale per l'interconnessione tra i corridoi mediterraneo, adriatico-baltico e il nuovo corridoio dei Balcani occidentali-est Mediterraneo. Il progetto per il potenziamento del sistema di trazione elettrica per treni merci pesanti delle tratte rientra, infatti, in un'ottica di implementazione dei flussi merci e passeggeri in Europa ed è finalizzato a garantire la potenza necessaria a consentire il passaggio dei treni merci lunghi fino a 750 metri, e pesanti fino a 22,5 tonnellate per asse, così come previsto dagli *standard* europei del regolamento (UE) 2024/1679 di recente approvazione.

L'intervento che insiste nel comune di Duino Aurisina è localizzato in aree di proprietà di Rete ferroviaria italiana e prevede la realizzazione di manufatti per l'allestimento di apparecchiature tecnologiche destinate al comando, al controllo e alla sicurezza della circolazione ferroviaria. L'individuazione dell'area del progetto si pone a valle di un lungo processo di studio del territorio comunale, il quale risulta essere fortemente sensibile dal punto di vista storico, geologico, paesaggistico e ambientale. In particolare, l'impianto è stato configurato al fine di ridurre al minimo la consistenza delle opere ed evitare l'interessamento di produzioni agricole di pregio, dei siti "Natura 2000", dei vincoli paesaggistici e delle aree di notevole interesse pubblico. Inoltre, l'intervento non richiede la necessità di espropri. Tale scelta risulta, pertanto, la meno invasiva sul piano ambientale.

Si precisa, inoltre, che l'intervento di potenziamento di Terna esula dal perimetro del progetto presentato da RFI che sarà oggetto di uno specifico *iter* approvativo. La società RFI ha provveduto a riscontrare, il 25 settembre 2024, la richiesta di integrazione documentale presentata dal Comune di Duino Aurisina, ai sensi della legge n. 241 del 1990. Pertanto, tale adempimento è stato completato entro il termine di avvio della conferenza

dei servizi fissato per il 3 ottobre 2024 nel corso della quale saranno valutate anche le suddette integrazioni.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

SALVINI

(31 gennaio 2025)

---